

All' Illustrissimo
S.ig. Comendatore
Marco Minghetti

471112. Fiumberti



Tono Minghetti

LEILA DI GRANATA

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

DI

FELICE OSAGEO

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

GIUSEPPE LAMBERTI

ED UMILMENTE DEDICATO

a S. M. Cattolica

ISABELLA II

REGINA DI SPAGNA.



CUNEO

TIPOGRAFIA GALIMBERTI

1859.

L'autore intende godere del privilegio accordato dalle Leggi in vigore sulla proprietà letteraria, avendo adempiuto a quanto le medesime prescrivono.

B.C.A.B.

PERSONAGGI

D. JUAN, principe di Spagna.

ALMAME, israelita.

LEILA, sua figlia.

GRANDE INQUISITORE.

INEZ, dama d'onore della regina di Spagna.

ELIA, vecchio israelita.

ALONZO, confidente di D. JUAN.

Duci e soldati spagnuoli
Famigliari del Sant'Uffizio - Ebrei d'ambo i sessi
Mori - Monache.

L'azione succede nel regno di Granata.

EPOCA 1492.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Campo Spagnuolo.

*È l'alba, le trombe suonano la sveglia. Poco per volta
si rischiarà l'orizzonte, i soldati escono dalle tende.*

Coro.

La squilla già s'ode,
Che in petto del prode
Ridesta il valor.
Già spunta l'aurora,
L'oriente s'infiora
Di porpora e d'or.
La tromba di guerra
Che all'armi ne invita,
Ci giunge gradita
Qual voce d'amor.
Quest'alba che sorge
Si bella e bramata,
Dell'empia Granata
L'estrema sarà.

N. B. I versi virgolati si ommettono.

SCENA II.

**Il Grande Inquisitore e detti,
quindi Almame.**

GRANDE INQUISITORE.

Quello straniero, che nel campo or giunse,
A me si guidi (1).
Egli in Granata il desiato varco
Offre d'aprir a noi,..... purchè non celi
Un tradimento,.... leggergli nel cuore
Ben io saprò. Guerrieri, al valor vostro
Il Cielo arride; la Città superba,
Che ci sta a fronte, sarà nostra in breve.

ALMAME.

Ove m'adduci? Al Re degg'io parlar.

GRANDE INQUISITORE.

Di teco favellar a me l'incarco
Il Rege affida, e pria che all'opra tua
Degna mercede ei renda, in questo dono
Del suo favore vuole offrirti un pegno (2).

ALMAME.

De' miei nemici il sangue
Coll'or non merco, sta più eccelsa meta
A me dinante.

(1) Ad un armigero che parte e ritorna con Almame.

(2) Offrendogli una collana di pietre preziose che Almame rifiuta.

GRANDE INQUISITORE.

Ma della tua fede

Mallevalor chi fia?

ALMAME.

L'odio supremo
Che ai Mori io serbo, del mio padre il sangue
Per essi sparso, e invendicato ancora.
E non sarà per voi bastante ostaggio
La figlia mia, l'unico ben ch'io m'abbia?

GRANDE INQUISITORE.

E qual compenso all'opra tua pretendi?

ALMAME.

Sta in man del Re da me vergato un foglio,
Ei lo soscriva, e in suo poter tra poco
Sarà de' Mori il soglio.

Fra le catene e i triboli
D'un giogo iniquo e fello,
Geme prostrata e in lacrime
La stirpe d'Israello;
Chiedo per essa un termine
All'onte ed al penar,
Che le sia dato sorgere
Delle altre genti al par.

GRANDE INQUISITORE e CORO.

Le sorti a te si affidano
Di tutti noi, del Regno;
Guai se tu puoi nascondere
In petto un reo disegno;

Mal ti potria difendere
Forza o valor mortal,
Saprebbe ovunque giugnerti
Pena al delitto egual.

GRANDE INQUISITORE.

Assai tu chiedi, ma se al patto adempi,
Quanto brami otterrai, da te soltanto
Il compimento de' tuoi voti or pende.
Ecco lo scritto, del regal suggello
A te munito il rendo.

ALMAME.

O mia vendetta!
Compiuta ti vedrò.

Dalla tomba insanguinata
Sorgi o padre un sol momento,
Per mia mano vendicata
La tua morte a rimirar.
Spargerà la mia vendetta
Lo sterminio e lo spavento,
Questa terra maledetta
In deserto vuo' cangiar.

GRANDE INQUISITORE e CORO.

Piomberà sui miscredenti
Il furor del Cielo irato,
Questo suolo liberato
Da que' barbari sarà.

Il vessillo dei redenti,
Che d'Iberia i prodi aduna,
Sull'infranta mezzaluna
Vittorioso sorgerà. *(partono)*

SCENA III.

Tenda della Regina Isabella.

D. Juan *solo.*

Ella qui venne, la gentil fanciulla
Che si bella m'apparve, a lei mi guida
Un tenero pensier, vederla io voglio,
Favellarle d'amore,
Un sospiro ottener da sì bel cuore.

Credea d'amare un dì,
Ma s'ingannava il cuore.
Quello che allor senti
Non era amore.

Mai non provai finor
Così soave pena,
Innebbriante ardor
Per ogni vena.
In seno a lei destar
Se affetto egual m'è dato,
Di più non so bramar,
Sarò beato.

SCENA IV.

Leila e detto.

DON JUAN.

Eccola! oh come nel mirarla io sento
Un non provato mai, dolce tormento.

LEILA (1).

Abbandonata fra nemiche schiere
Tu pur mi lasci o padre;
Che fia di me? sola, tra ignote genti.
In qual seno versare i miei lamenti?

(2) (In questa tenda uno straniero, il prence!)

DON JUAN.

Fanciulla, non tremar, a te dinante
Un uom tu vedi, che dal tuo bel labbro
Di vita o morte una parola attende.

LEILA.

Da me che brami?

DON JUAN.

Amore.

Sotto le forme d'angelo,
Immago di candore,
Ne' sogni suoi d'amore,
La mente mia creò;

(1) Senza vedere D. Juan.

(2) Vede il principe che si avvicina.

Quella diletta immagine
In te rinvenne e amò.
Bella e gentil se l'anima
Hai come il tuo sembiante,
A questo cuore amante
Non puoi negar pietà;
A me t'arrendi, e un'estasi
La vita a noi sarà.

LEILA.

Prence tu sei, ti attendono
Una corona, un trono;
Sacri alla gloria sono
Gli affetti del tuo cuor;
Chiede da te la patria
I palpiti d'amor.

Perchè volermi offendere
D'un oltraggioso affetto?
Sacro, inviolato oggetto
Esser degg'io per te;
Sono giudea, sacrilega
Fora tal fiamma in me.

DON JUAN.

Deh! t'arrendi, a te non chiedo
A qual Dio tu sei fedel,
Se in te sola unite io vedo
Quante gioie aver può il Ciel.

SCENA V.

Inquisitore e familiari del Sant'Uffizio e detti.

GR. INQUIS.

Empia bestemmia, o principe,
Sul labbro tuo suonò. . . .
D'altri è la colpa. . . un demone
L'anima tua tentò.
Questa donna, che in seno t'ha desto
Un affetto sì cieco e fatale,
È strumento a delitto infernale,
Che l'iniqua sua stirpe tramò.
Col fascino d'amore funesto
Del tuo cuore si attenda all'impero,
Ma dal labbro il nefando mistero,
Coi tormenti strapparle saprò.

D. JUAN.

Bada, o crudo, una stilla di pianto
Se tu giungi a strapparle dal ciglio,
Sono prence, a Fernando son figlio,
Chi tu sei mi faresti obliar.

LEILA.

Ah! perchè non ho il padre daccanto
A difesa del fiero periglio.
Dio di Giuda mi porgi consiglio,
Sol mi può la tua destra salvar.

GR. INQUIS.

Leggi da voi non prendo, il regal serto
Non posa ancor sopra la vostra fronte;
Regna Fernando e da' suoi cenni io pendo.
Del Sant'Uffizio al carcere
Si tragga l'infedel.

D. JUAN.

Morrà chi ardisce compiere
Quest'ordine crudel (1).

LEILA.

Ah! nell'istante orribile
M'aita o Dio del Ciel!

SCENA VI.

Inez e detti.

INEZ.

Quale fragore? nella tenda istessa
Della Regina! e contro qual nemico
Dalla guaina voi traete il brando?

GR. INQUIS.

Ribelle il rende al genitore, a Dio,
Impura fiamma per costei, che rea
Di maleficio accuso.

(1) Opponendosi colla spada sguainata agli armigeri che si avanzano per eseguire l'ordine dell'Inquisitore.

INEZ.

Cessi ogni gara, la Regina affida
Questa fanciulla alla mie cure, e lunge
Meco verrà prima che il giorno cada.

LEILA.

(La mia preghiera fu dal Cielo udita).

INEZ.

Solleva o misera
I mesti rai,
Più lieti splendere
I di vedrai ;
Più non sei orfana,
Cessò il dolor,
Di madre i palpiti
T'offre il mio cuor.

LEILA.

Alma benefica,
Vostra parola
Calma gli spiriti,
E mi consola.
Più non son misera
Se trovo ancor
Di madre i palpiti
Nel vostro cuor.

D. JUAN.

Con lei dipartesi
L'anima mia,
Ma un Dio rapirmela
No, non potria ;

Invano ascondono

Il mio tesor ;
Guida a raggiungerlo
Mi fia l'amor.

GR. INQUIS.

Pietade improvvida

A giusta pena
Toglie la perfida,
La rea sirena ;
Ma al Sant'Ufficio
Non sfugge ognor,
Saprà raggiungerla
Il suo rigor.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Salta nel Castello d'Alhendin.

Inez e Leila.

INEZ.

« Lieta ti vedo alline.

LEILA.

« Ah si! son lieta,
« Rividi il genitore, e questa gioia
« Pure vi debbo, o generosa donna.
« Al padre mio la vita, onore e vita
« A me salvaste, d'una nuova fede
« Mi disvelaste le bellezze arcane.
« Per voi cristiana io son, per voi sopita,
« Tregua mi lascia una funesta fiamma,
« Ch'ogni mia fibra ardea.

INEZ.

« Ingrata! e tutte
« In questo seno, del tuo cor le pene
« Tu non versasti ancor; tu ami adunque?

LEILA.

« Il prode Ben-Abil, dei Mori il duce.
« L'amai d'affetto il più verace e forte,
« Lo seppe il padre e mi vietò d'amarlo :
« Invan tentai domar la fiamma ardente,
« Più fiera ognor si fea, e più cocente,
« Ma la novella fede, a cui si aperse,
« Per vostra cura, il martoriato cuore,
« Sana la piaga che vi fea amore.

INEZ.

« Più lieti giorni cancellar potranno
« Le tracce del dolor. Ma più lontana
« Non è l'aurora, e pria che a mezzo il corso
« Arrivi il nuovo sol, l'armata ispana
« Sarà fra queste mura, il padre tuo
« Qui non rinvenga.

LEILA.

« Ancor da lui divisa
« Sarà la figlia sua.

INEZ.

« Perduto fora
« S'ei qui rimane.

LEILA.

« Ah! fugga, a sua salvezza
« Solo s'attenda, e taccia ogn'altro affetto.
(via).

SCENA II.

Gabinetto Gotico

NEL CASTELLO D'ALHENDIN.

A destra inginocchiatoio con croce, a sinistra ottomana su cui giace ALMAME addormentato.

(È notte, la scena è rischiarata da una lampada).

Leila e detto.

LEILA.

Egli riposa, le sue stanche membra
Almen ristori il sonno
Come ei cangiossi. . . ! la sua nobil fronte
Un dì serena, di profonda traccia
Solcò il dolore, e la caduta speme
Di bramata vendetta (1). Alla preghiera
Il sacro bronzo invita, ah sì, preghiamo
Perchè m'afforzi nella nuova fede,
Perchè pietoso salvi il padre mio,
La mia mente si volga al sommo Iddio (2).
D'una vergine Giudea
Redentor la voce intendi,

(1) Suona l'avemmaria.

(2) Si inginocchia davanti alla croce.

La tua destra eterna stendi
Sovra me, sul genitor (1).

ALMAME.

Ah! (2).

LEILA.

(Ciel!)

ALMAME.

Prostrata a piè di quell'immagine
Dei Nazareni il Dio pregavi?

LEILA.

(O istante!)

ALMAME.

Ma parla! o insano rendermi
Potrebbe un reo pensiero,
Dimmi che un velo orribile
A me celava il vero;
Di' che non sei colpevole,
Che il senso mi tradi,
Che ad una prece apostata
Quel labbro non s'apri.

LEILA.

Padre! (3).

(1) Alle ultime parole della preghiera Almame si risveglia, e nel vedere la figlia in atto di pregare il Dio dei cristiani, fremette di sorpresa e di sdegno.

(2) Al grido di Almame Leila si alza spaventata.

(3) Almame prende Leila per le mani e la guarda fissamente come per leggerle nel cuore.

ALMAME.

Ma tu non tremi,
Dunque innocente sei.
Ah! dillo.

LEILA.

O padre ascoltami.
T'arrendi ai detti miei.

Per l'infinito anatema,
Che sovra noi s'aggrava,
Che d'Israel la patria
Fe' derelitta e schiava,
Al nobil cuore apprendi,
Che i nostri mali orrendi
Son giusta pena al popolo,
Che a morte un Dio dannò.
Pace cercai, nè ottenni
Dalla primiera fede,
Di questa croce al piede
Pace il mio cuor trovò.

ALMAME.

Oh! taci! È troppo orribile,
È un sogno, un sogno atroce.
D'un demone la voce
Fu quella che parlò.
O Leila, tutto perdere
Prima di te vorrei,
E vita, e Cielo, e patria,
Tutto per me tu sei.

Di quel tuo Dio non parlami,
Ei ti vuol torre a me,
Cui cara gioia ed ultima
Solo rimane in te.

Del padre odi la voce, insiem fuggiamo
Lungi da questa abbinata terra.

LEILA.

(Bivio crudel! tra la giurata fede,
Ed il paterno amore,
Incerto pende il cuore).

ALMAME.

Nè ancor rispondi... Ahi duolo! infamia e morte
La figlia mia mi dà.

LEILA.

Deh! cessa, cessa,
A te m'arrendo, d'Israello al Dio
Per te ritorno.

ALMAME.

O figlia, il ciel rimeriti
Il tuo pietoso accento,
A nuova vita io sento
Per te rinato il cor.

LEILA.

Ovunque ti guidi
L'avverso destin,
La figlia compagna
Avrai nel cammin.

ALMAME.

Dovunque mi guidi
M'arride il destin,
La figlia compagna
Se avrò nel cammin.

LEILA.

S'affretti nostra fuga, ogni dimora
È a noi fatal; sospeso in queste porte
Sta il disonor su me, su te la morte.

A due.

Sarà per noi ricovero
Lontano, ignoto lido,
Ove suonar non odasi
Di guerra infausto grido:
In un amplesso uniti
Dal più soave amor;
No, non saran più miseri
La figlia, il genitor.

SCENA III.

Vicinanze della Città di Granata.

Al suono di musica guerriera sfilano le vittoriose falangi spagnuole, preceduto da una schiera di Mori prigionieri, e circondato da' suoi più nobili guerrieri, si avvanza D. Juan mentre cantasi il seguente

CORO.

Gloria al guerriero impavido
Al vincitor dei Mori,
Serti per lui s'intreccino
Di trionfali allori;
È fulmine di guerra,
Che tutto strugge e atterra;
Al brando suo resistere
Forza mortal non può.

D. JUAN.

O valorosi, in questo di compiuta
Per voi fu la grand'opra;
Nostra è Granata, e con essa è tolto
L'estremo asilo ai Mori, i miscredenti
Son dispersi e vinti,
I duci loro o prigionieri, o estinti.
Il serto suo di gloria
Iberia alfin riprende,
Il suo poter distende
Dall'uno all'altro mar.

Per voi respinto il barbaro
A' suoi deserti ardenti,
Di pace i di ridenti
Più non potrà turbar.

SCENA IV.

Alonzo e detti.

ALONZO.

Mentre furtivo e inosservato, il campo
Passar tentava, prigionier fu fatto
Quello stranier, che un giorno all'armi Ispane
Granata aprir giurava, e ci tradi; una donna
È seco, desolata, e in pianto
A voi parlar implora.

D. JUAN.

(È dessa. O sorte!)

Venga. (Non basta a tanta gioia un cuore).
Pietoso alle mie lacrime,
Or me la rende amore,
Consola ogni dolore,
Appaga ogni sospir.
Dividerà i miei palpiti
Colei che m'innamora,
Sarò felice allora,
Fia pieno ogni desir.

SCENA V.

G. Inquisitore, Leila. Almame incatenato,
famigliari del Sant'Uffizio e detti.

LEILA.

Pietà signore! e libertade, e vita
Serbate al genitor.

GR. INQUIS.

È reo di morte.

LEILA.

Egli è innocente.

D. JUAN.

E di qual colpa è reo?

GR. INQUIS.

A noi sua fè promise, e un tradimento
Ordiva in cor: fra le nemiche schiere
Pugnò contro di noi, cristiano sangue
Il suo pugnol versò.

Sfuggir credeva il perfido
De' suoi delitti il fio,
Ma punitor dei reprobì
Veglia nel Cielo Iddio;
Qual fu la colpa orrenda,
Pena gli dà tremenda
Su lui già scaglia il fulmine
Che in suo furor temprò.

CORO.

Accanto ai Mori il perfido,
Contro di noi pugnava,
Di caldo sangue fumido
Il suo pugnol stillava;
In prova al suo delitto,
Da quella man trafitto,
Un fratel nostro l'anima
Appiè di lui spirò.

ALMAME.

All'onor vostro o perfidi
La figlia, l'onor mio
Fidai, voleste renderla
Spergiura al padre, a Dio.
Colla mortale offesa
La fè da voi fu lesa;
Scenda dal Ciel la folgore
Su chi primier mancò.

LEILA.

Alma pietosa e tenera
Avete, e nobil cuore,
Tergete le mie lacrime,
Salvate il genitore.
Soltanto a me sia data
La pena a lui serbata,
O, se m'è tolto il vivere
Con lui, con lui morirò.

D. JUAN.

Tergi gentil le lacrime,
Affrena il tuo dolore,
Serbar ti voglio, o vergine,
Il vecchio genitore;
Ma da te pure imploro
Un fine al mio martoro,
Tu sai che t'amo, e vivere
Privo di te non so.

GR. INQUIS.

Al suo destin il reo si tragga.

LEILA.

(O Cielo!)

D. JUAN.

Fermate. Al prigionier quelle catene
Sien tolte (1).

GR. INQUIS.

Ciò non fia, alla sua pena
Volere umano il reo non toglierà.

D. JUAN.

Audace, or la vedrai.

GR. INQUIS.

Me prima udite.

Una stirpe scellerata
Alla terra, al Cielo in ira,

(1) Gli Armigeri sciolgono Almame.

Che di Spagna ai danni aspira,
Questi iniqui a noi mandò.
È la trama a me svelata,
Solo parla in lor favore
Empio amor, che al prence in core
Questa femmina destò.

ALMAME.

Che mai sento! Infamia!

LEILA.

Ei mente,

Padre mio, sono innocente.

D. JUAN.

È qui legge il voler mio,
Abbia il padre libertà,
Di sua fede certo pegno
Nella figlia resterà.

ALMAME.

Pria di stare al patto indegno,
Col suo padre morirà.

LEILA.

Fuggi, fuggi, ti salva, tua vita
D'Israello appartiene alle genti:
Odi almen dei fratelli i lamenti,
Se ricusi al mio pianto mercè;
Ed in breve la figlia smarrita
Rivedrai sempre degna di te.

ALMAME.

Sarai paga, consacro la vita
Dei fratelli a lenire i tormenti;

Ma se al Cielo, se al padre tu menti
Suonerà l'ora estrema per te;
Fia la colpa di morte punita
Da quel desso che vita ti diè.

GR. INQUIS.

Della Spagna al nemico mortale
Di tua mano consegna la spada;
Proverai qual tremenda ricada
Sovra il capo di chi la donò:
Ma fia tardi, non torna lo strale
A quell'arco, che lunge il vibrò.

D. JUAN.

D'un ribelle le forme non vela,
Temerario, quel saio che vesti
Al furore che in seno mi desti
Sacra egida non sempre sarà;
Colla larva, che il volto ti cela,
La tua testa in allora cadrà.

CORO.

Cupo nembo, di sangue foriero,
Minaccioso nel Cielo s'appresta,
Del trionfo le gioie funesta,
Cangia i lauri in tristezza, e squallor;
E nel cor del vincente guerriero
Alla gioia succede il dolor.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Gotterranei nella Casa di Almame IN GRANATA.

Israeliti d'ambo i sessi in atto di ascoltar rumori che giungono dall'esterno.

CORO.

S'appressan le grida - dell'orde rapaci,
Al triste chiarore - di lugubre faci
Di sangue rosseggia - l'intera città.
Sitibonda di sangue e rapine
La feroce masnada s'avanza,
Non è sazia di morte e ruine,
Nuove prede si avventa a sbranar;
Di salvezza non resta speranza,
Quest'asilo se giunge a trovar.
« Dio possente, tua destra feconda
« Fu per noi d'infiniti portenti,

« Di Davidde guidava la fionda,
« Dirigeva a Giuditta l'acciar;
« Porgi ancor ai tuoi figli gementi
« Quella man che li puote salvar.

SCENA II.

Almame e detti.

ALMAME.

Fratelli.

CORO.

Almame, in queste mura riedi
Or che su noi si compie estremo eccidio.

ALMAME.

Nuove sciagure ancora?

CORO.

Il Saracen di tradimento accusa
Tutti gli ebrei, e vuol nel nostro sangue
Sfogar l'insana rabbia.

ALMAME.

Iddio pietoso

Scampo vi porge.

CORO.

Ah! parla!

ALMAME.

Ignota via

Quinci si parte, e sino al mare adduce,

Ivi una nave attende, e all'altro lido
Vi porterà.

CORO.

E tu non vieni?

ALMAME.

In breve

Con voi sarò sull'africana terra ;
A compir qui mi resta estremo ufficio.

CORO.

Ahi! della patria in bando
Forse dovrem morir.

ALMAME.

Vita ne diede, ma di patria il nome
Non merta questo suolo
Per noi fecondo sol di strazii e duolo.
Dell'odiata mezzaluna
Se vedete il trono infranto,
Non v'illuda speme alcuna
Che per noi cessi il dolor,
Nuove pene, nuovo pianto
Ci prepara il vincitor.
Coi veleni e colla scure
Se ne afflisse il Moro allora,
Or fra i ceppi, e le torture
Il Cristian ci strazierà,
Ed il Dio dei padri ancora
Il crudel ci toglierà.

SCENA III.

Elia e detti.

ALMAME.

Ebben che rechi? la mia figlia?

ELIA.

Ah taci!

ALMAME.

Morta!

CORO.

Che narri!

ELIA.

Al di non chiuse i rai,
Ma pel suo padre, pei fratelli è spenta.

ALMAME.

Finisci!

ELIA.

Di tua morte un falso grido
Suonò, tua figlia udillo, abbandonata,
Sola nel mondo si credè; cedette
Ai perfidi consigli dei cristiani,
Apostata si rese, e mentre io parlo,
Al Dio dei Nazareni la sua vita
Intera ella consacra.

ALMAME.

Ahi! l'onta mia

È consumata. . . . Il loco,
Ov'è colei, tu sai?

ELIA.

Si, mio signor.

ALMAME.

Tra poco
Colà mi guiderai.

CORO.

Che fare intendi?

ALMAME.

Estinguere

Colei che m'infamò.

CORO.

Essa t'è figlia, muovati
Di padre il santo amor.

ALMAME.

Più non ho figlia, il giudice
Succede al genitor.

Inesorata furia,
Che le mie fibre investi,
Sangue da me chiedesti,
E sangue scorrerà

Vendetta avran dell'empia
Il Cielo e l'onor mio,
Il fulmine di Dio
Questo pugnàl sarà.

(partono)

SCENA IV.

Coro nel Chiostro della Mercede.

Lella sola.

S'appressa l'ora de' miei voti; or taccia
In me per sempre ogni terreno affetto.
Liete speranze dell'età primiera,
Sogni d'amor, di voluttà supreme,
Tutto scomparve, in questo cor rimane
Immenso vuoto che potrà soltanto
Colmar la morte.

In due tombe si rinserra
Quanto al mondo mi legò,
Derelitta sulla terra
Niun conforto mi restò.

Cruda sorte tronca almeno
Questa serie di dolor,
Ricongiungi a morte in seno
Quei che in vita univa amor.

O padre! o Ben-Abil! perduti oggetti
Dell'amor mio, le mortali cure
Son finite per voi, corporeo velo
Più non contende alle vostr'alme il Cielo;
Ognora a me d'intorno
Io vi miro, v'ascolto, oh! non fuggite,
Sulla terra fia breve il mio soggiorno.

Già frange l'anima
Il mortal velo,
Aperto scorgere
Le sembra il Cielo.
Là vede il termine
D'ogni suo duolo,
Sull'ali candide
Già libra il volo.
Amati spiriti
Che intorno siete,
Deh! m'attendete
Con voi verrò.

SCENA V.

Inez e D. Juan in abito da pellegrino e della.

INEZ.

Leila, l'eccelesa donna
Che ti protegge, a te quest'uomo invia,
Onde ti aiuti nel vicin periglio.
Sola con lui rimani.
Ti sarà lume, e guida il suo consiglio. *(parte)*

D. JUAN.

Figlia, se il passo estremo a cui t'accingi
Grave ti sembra, se alle umane gioie
Chiuso non è il tuo cor, ritrarre il piede
Potresti ancora dal fatal cammino.

LEILA.

No.

D. JUAN.

Ma la voce il turbamento svela
Della tua mente; ah! pensa, il tempo vola.

LEILA.

No. Son decisa, è tale il mio destino.
E s'anco incerta fossi,
Qual man di questo chiostro aprir potria
Le porte ancor?

D. JUAN.

La mia (1).

LEILA.

Voi prence! in queste soglie,
Sotto mentite spoglie.

D. JUAN.

O Leila, io voglio renderti
E vita, e libertà.

LEILA.

Fuggi insensato, lasciami,
Non mi contendi a Dio;
Cupra un eterno oblio
Il tuo fatale amor.

D. JUAN.

Oh! non respingi, o misera,
Chi può salvarti ancor.

(1) Scoprendosi.

Non comprendi qual triste vicenda
Di dolore a te stessa prepari,
Or non vedi qual pena ti attenda
Nell'avel che si chiude su te.

Rimira quel raggio
Che scende furtivo.
Ei viene messaggio
D'un mondo giulivo,
La povera cella
T'invita a lasciar,
Con dolce favella
Ti chiama ad amar.

LEILA.

Pegli altri la terra
Sorridente d'amore,
Per me non rinserra
Che pianto, dolore;
Di pace nel loco
Che asilo m'offri,
Attendo ed invoco
L'estremo mio di.

D. JUAN.

L'ira del padre, dell'intero regno
Per farti salva io sfido, oh! non respingi
Questa man che ti porgo.

LEILA.

Invan tu parli,
È fisso il mio destino.

D. JUAN.

E non paventi
Lo squallor della tomba in cui ti chiudi?

LEILA.

Al mondo ignota io qui vivrò con Dio.
« Ma se un pensiero all'infelice Leila
« Serbar potrai, una preghiera ascolta.
« Salva i fratelli miei, men triste rendi
« La loro sorte.

D. JUAN.

« O misera, te sola
« Salvar potrei nel comun periglio,
« E tu stessa mel nieghi (1).

LEILA.

O Ciel! odi quel suono,
Ora comincia il rito.
Fuggi, o perduta io sono,
E tu lo sei con me.
Cedi, ah cedi al mio spavento,
Non indugia un solo istante,
Se non vuoi che a te dinante
Io soccomba di terror.
Dall'amor sarai redento
Se odi il grido dell'onor.

D. JUAN.

Nel vederti, nell'amarti
È riposta la mia sorte,

(1) Si ode dalla Chiesa suono d'organo.

Sola ormai potrà la morte
Questa fiamma soffocar ;
Mia tu sei, saprò involarti
Anche ai piedi dell'altar (1).

SCENA VI.

Grande Inquisitore, *monache e detta,*
indi Almame.

GR. INQUIS.

Figlia, cessò la prova, è a te concesso
A parte entrar di questa eletta schiera.
Della nuzial corona il crin circonda (2).
Ogni terreno amor sgombra dal cuore,
Accendi l'alma di più santo ardore.

CORO.

Scendi, o Divino Spirito,
Apportator di pace,
Le nostre menti illumina
Colla celeste face;
Di questa tua diletta
Il puro voto accetta,
Versa di lei nell'anima
Tutto il favor del Ciel.

(1) Riprende le vesti da pellegrino e parte.

(2) Prende la corona di gigli e la pone sul capo di Leila.

ALMAME.

In tempo giungo.

GR. INQUIS.

Almame!

LEILA.

Il padre mio!

GR. INQUIS.

Non profanare la magion di Dio.

ALMAME.

La figlia a me si renda.

GR. INQUIS.

Invan la chiedi.

Ella è di Dio la sposa.

ALMAME.

Ella è mia figlia.

GR. INQUIS.

Empio del Ciel la folgore
Già minacciosa romba,
Iddio ti vede e giudica,
Lo sdegno suo già piomba:
Esci, la casta vergine
Ora appartiene al Ciel,
Essa non è più figlia
Del popolo infedel.

LEILA.

O padre non combattere
Contro il voler di Dio,

Ai suoi decreti arrenditi,
Rispetta il voto mio.
Caduto in guerra esanime
Fama di te suonò.
In quest'asilo un farmaco
L'anima mia cercò.

ALMAME.

Son questi i frutti, o perfido,
Dell'empio tuo consiglio,
Per te d'un'alma candida
Contaminato è il giglio.
Ma qui, nel tuo santuario,
Io ti disfido ancor;
Non sarai giunto a compiere
D'Almame il disonor.

GR. INQUIS.

Esci.

ALMAME.

Maligno demone.
Vuoi dunque la tua preda?

GR. INQUIS.

Esci.

ALMAME.

Ma pria cadavere
La figlia mia sarà (1).

(1) Con rapido movimento afferra la figlia e la trafigge, Leila mandando un grido cade nelle braccia delle monache.

CORO.

Assassino! parricida!

ALMAME.

Or la prendi maledetto,
Il suo sangue io dono a te (1).

SCENA ULTIMA.

D. Juan, suoi seguaci e detti, meno **Almame**.

GR. INQUIS.

Che vuoi tu?

D. JUAN.

Dalle tue mani

Una vittima salvar.

GR. INQUIS.

Mira.

D. JUAN.

Cielo!

CORO.

Quale orrore!

D. JUAN.

L'empio ferro chi vibrò?
Dov'è il barbaro uccisore?
Mille morti a lui darò.

(1) Getta un ultimo sguardo di collera sulla sua vittima, e fugge.

LEILA.

Perdona.

CORO.

« Essa parlò.

D. JUAN.

« Quale speranza!

Leila, mia Leila, parlami,
Sono colui che t'ama,
Deh! per pietà rispondimi,
Dimmi che vivi ancor.

LEILA.

L'estrema preghiera
Di Leila che muore
Ti scenda nel cuore,
Ritrovi mercè.
S'è vero che m'ami,
Se cara ti sono,
Concedi perdono
A chi mi ferì.

GUERRIERI.

Orrenda sciagura!

D. JUAN.

O crudo martiro!

DONNE.

All'anima pura
Già s'apre l'Empiro.

D. JUAN.

O mia Leila, un guardo, un detto

Mi rivolgi.

LEILA.

Addio.....

CORO.

Mori.

GR. INQUIS.

Il sacrilego tuo affetto
In quel sangue Iddio punì.

FINE.

BCAB.

023379



